

5 APRILE 2023

Italia, Patria, Nazione, Paese, Stato,
Repubblica: il soggetto è lo stesso, ma i
termini sono “sempre” fungibili, ossia
sinonimi in senso stretto?

di Antonino Spadaro

Professore ordinario di Diritto costituzionale
Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria



Italia, Patria, Nazione, Paese, Stato, Repubblica: il soggetto è lo stesso, ma i termini sono “sempre” fungibili, ossia sinonimi in senso stretto?*

di Antonino Spadaro

Professore ordinario di Diritto costituzionale
Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Abstract [It]: L'articolo mette in evidenza l'uso generalizzato – costituzionalmente improprio (dunque l'abuso) – della parola “Nazione” da parte del Presidente del Consiglio italiano, in netto contrasto con l'evoluzione dell'attuale diritto costituzionale contemporaneo.

Title: Italy, Fatherland, Nation, Country, State, the Republic: the subject is the same, but are the terms “always” fungible, i.e. synonymous in the sense?

Abstract [En]: This article highlights the Italian Prime Minister's generalized use of the word “Nation”, that seems constitutionally incorrect (so, an abuse), in sharp conflict with contemporary constitutional law evolution.

Parole chiave: Nazione, Presidente del Consiglio, Costituzione, internazionalismo ed europeismo della Carta costituzionale italiana

Keywords: Nation, Prime Minister, Constitution, Internationalism and Europeanism of the Italian Constitutional Charter

Sommario: 1. Il fatto: un/una Presidente del Consiglio che assume la “guida della Nazione”. 2. Cosa ci dice la Costituzione? 3. La Nazione come concetto “in divenire” quale argine al rischio di derive “nazionalistiche”. 4. Conclusione: l'apertura *internazionalista* ed *europeista* della nostra Carta quale principio fondamentale ormai intangibile del nostro ordinamento costituzionale.

1. Il fatto: un/una Presidente del Consiglio che assume la “guida della Nazione”

La questione su cui qui velocemente si riflette può sembrare minore e secondaria, e probabilmente lo è, ma credo non vada trascurata perchè nel diritto costituzionale anche i temi minori possono diventare importanti e disquisizioni apparentemente solo terminologiche possono rivelarsi la spia di ben più rilevanti problemi sostanziali.

Sulla base di queste considerazioni, va detto a chiare lettere che l'origine di questo intervento non sta nel “fatto” che l'on. Giorgia Meloni – prima di ricoprire la carica di Presidente del Consiglio – usasse di continuo i termini “patrioti”, “Patria” e “Nazione” esaltando quella che, a suo giudizio, costituisce esplicitamente l'*identità nazionale* italiana, in nome dei tradizionali valori di Dio, Patria e Famiglia, come se

* Articolo sottoposto a referaggio. Il testo è destinato al *Liber amicorum in onore di Guerino d'Ignazio*.

– sia detto per inciso – essi siano appannaggio esclusivo di una parte politica¹. Quel che induce a riflettere è che la stessa oggi, nelle sue interviste e nei suoi discorsi ufficiali da Presidente del Consiglio, senza continuare a parlare ad ogni piè sospinto aulicamente di patrioti e Patria, *accortamente* usi invece – in modo costante, deliberato e parrebbe esclusivo – il termine meno impegnativo e più diffuso, ma assai pregnante, di “Nazione”.

Si è detto “in modo deliberato” anche perché, al di là delle ragioni ideologico-sostanziali che stanno alla base dell’uso dei termini, fin da subito il/la Presidente del Consiglio ha mostrato di prestare particolare attenzione ai profili linguistico-formali, sottolineando per esempio la sua preferenza per l’uso del maschile, piuttosto che per il femminile, in relazione alla sua carica. Si tratta, dunque, di una precisa “strategia comunicativa”².

Ma, prima di cercare di capire le ragioni dell’uso (o abuso) del termine Nazione, forse è giusto chiedersi perché invece, finora, si è più spesso e diffusamente preferito il termine Paese.

Com’è noto, rispetto alla formazione dei classici Stati nazionali moderni (Francia, Spagna, Inghilterra, Portogallo), convenzionalmente fatta risalire alla pace di Westfalia del 1648, purtroppo l’“identità statale” italiana nasce tardi, col Risorgimento e intorno a un piccolo Stato (il Regno di Sardegna), analogamente alla Germania che conosce anch’essa in ritardo il processo di unificazione (attorno alla Prussia)³. Il ritardo accumulato non ha aiutato i due Paesi, praticamente *parvenu* fra le altre potenze europee, e probabilmente

¹ Per la verità il richiamo ai valori ricordati – che dovrebbe essere pacifico e universale – rientra nell’armamentario classico della destra nazionalista da sempre e un po’ ovunque. Fra le molte dichiarazioni, per esempio, così G. Meloni, nel discorso in Piazza S. Giovanni a Roma il 19 ottobre 2019: «Ora parlano di togliere la dicitura “padre” e “madre” sui documenti. Perché la famiglia è un nemico, l’identità nazionale è un nemico, l’identità di genere è un nemico. Per loro tutto ciò che definisce è un nemico. È il gioco del pensiero unico: ci devono togliere tutto quello che siamo, perché quando non avremo più un’identità e non avremo più radici, noi saremo privi di consapevolezza e incapaci di difendere i nostri diritti. È il loro gioco. Vogliono che siamo Genitore 1, Genitore 2, genere LGBT, Cittadini X, dei codici. Ma noi non siamo dei codici, noi siamo delle persone e difenderemo la nostra identità. Io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana. Non me lo toglierete! Non me lo toglierete! [...] Difenderemo Dio, la Patria e la famiglia, e fatevene una ragione!». Allo stesso modo – e in conformità al sottotitolo (*sono una donna, sono una madre, sono cristiana*) della sua autobiografia (*Io sono Giorgia*, Milano, Rizzoli 2020) – l’on. Meloni ripropone spesso il tormentone. Riporto, per esempio, la seguente dichiarazione del 24 gennaio del 2020: «Noi siamo fieri della nostra identità e non ce ne vergogniamo [...] io sono Giorgia, lo sanno tutti, sono una madre, sono una donna, sono italiana, sono cristiana e [...] sono pronta a governare questa nazione e difendere la sua identità [...]»: cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=mFYoFOajvMs>

² Così F. MERCANDANTE (*Nazione e basta. Il governo Meloni e le radici di una strategia comunicativa*, in <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2023/01/23/>): «Com’è possibile che, in pochi mesi, [il termine Nazione] sia diventato così determinante? Tutti ne parlano, i giornalisti s’impegnano a spiegarne il significato, gli analisti fanno sentire la propria voce [...] dall’assioma di Donald Hebb: ripetere, ripetere e, ancora, ripetere; farlo fino a creare strutture cerebrali ‘inviolabili’ [...] D’altronde, Fratelli d’Italia non ha mai fatto mistero della propria predilezione per lo *ius sanguinis* in netta opposizione allo *ius soli*: sotto questo punto di vista, il loro sistema linguistico è indubbiamente coerente [...] la peculiarità semantica dell’uso di *nazione*, costituita da un *punto di rottura* imprevedibile: lettori e ascoltatori sono stati sottratti al *codice di comunione*, privati dell’*habitus* linguistico comune, in funzione del quale erano soliti dire o sentivano dire *paese*, e sono stati rieducati lentamente e dolcemente, senz’accorgersene, a una forma appartenente a un patrimonio atavico: è stata sollecitata la memoria archetipica della lingua».

³ Sul punto sia consentito rinviare a *Le evoluzioni contemporanee dello Stato di diritto*, in *Lo Stato*, n. 8/2017, 139 ss.

ha esasperato le tendenze nazionaliste in essi presenti, con gli esiti storici nefasti del secolo scorso – fascismo e nazismo – che tutti conosciamo. Si tratta di fenomeni per molti versi diversi, ma che hanno sicuramente in comune soprattutto una fortissima componente “nazionalista”.

Proprio questo difficile passato spiega, almeno in parte, l'estrema prudenza, se non circospezione, con cui ancor oggi ci si accosta – in Italia, Germania (ed in fondo anche Giappone) – a termini e concetti come Patria e Nazione, in sé invece belli e nobili a tutte le latitudini e longitudini, oltre che straordinariamente importanti dal punto di vista dell'etica sociale della cultura⁴ ed in particolare dell'*etica pubblica*, concetto che a sua volta sta alla base dell'idea stessa di Costituzione, la quale notoriamente è una meta-etica laica generale che rende possibili le altre etiche particolari (individuali e collettive).

L'uso “preferenziale” dei termini Paese, Stato e Repubblica – da parte dei precedenti Presidenti del Consiglio e tuttora da parte delle altre cariche istituzionali (fra tutte dello stesso Presidente della Repubblica, che ovviamente non ha alcuna reticenza ad usare anche Nazione o Patria, ma solo nel momento opportuno⁵) – probabilmente affonda le sue radici nella tesi secondo cui persino la *Resistenza* popolare al nazi-fascismo non sia riuscita a recuperare pienamente l'identità nazionale italiana e l'idea di Patria, essendo tali idee fortemente compromesse dalla drammatica esperienza fascista e dalla guerra persa disastrosamente⁶. Non nego il peso storico di questa tesi della metà degli anni '90 del secolo scorso, ma – dopo ben 75 anni di vigenza della Costituzione democratico-repubblicana – non può più pensarsi che si abbiano ancora “riserve mentali” nell'uso dei termini *Patria* e *Nazione*, come se, con queste parole, automaticamente si evocasse il demone di una dittatura ormai morta e sepolta. Il punto, dunque, non è tanto questo, quanto piuttosto l'uso corretto e puntuale – quindi il non abuso – di questi termini che, se adottati nel contesto (momento e luogo) giusto, probabilmente sono invece addirittura indispensabili.

Com'è noto, il Governo presieduto da Giorgia Meloni ottiene la fiducia dal Parlamento il 25 (Camera) e il 26 (Senato) ottobre 2022. Ma già due giorni prima, sul profilo twitter del partito del/la Premier (Fratelli d'Italia), si dichiara enfaticamente che «Giorgia Meloni è ufficialmente alla guida della *Nazione*». Sono quindi seguite, e seguono tuttora, decine di dichiarazioni del/la Premier, in cui usa sempre il richiamo ai valori, al sostegno, alla difesa della nostra... “Nazione”. La cosa non poteva passare inosservata. E infatti, un noto commentatore politico l'interroga esplicitamente sul punto, ossia perché ami parlare di

⁴ Cfr. R. DE STEFANO, *Per un'etica sociale della cultura*, I e II, Milano, Giuffrè, risp. 1954 e 1963.

⁵ Per es., S. MATTARELLA – nel discorso di fine anno 2019 (in piena tragedia Covid) – fra l'altro sobriamente ha detto, come sempre, che «arriva in un momento particolarmente delicato per la vita politica e istituzionale del nostro Paese [...] Siamo una *comunità*, come tale dobbiamo agire» (mio il c.vo), suscitando le patetiche, anzi inconsulte, critiche di un certo A. LO NOCE, *L'Italia nella nostra Costituzione non è un “paese” ed il suo popolo non è una “comunità”* (13-03-2020): cfr. <https://www.studiolonoce.it/author/alfredo-lonoce/>

⁶ È il noto punto di vista di E. GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria: la crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Roma-Bari, Laterza 1996.



“Nazione” e non di “Paese”. La Meloni risponde: «Perché Paese è un luogo fisico, chiuso e delimitato, mentre la Nazione è un luogo dell’anima che tiene insieme cultura, identità, condivisione»⁷.

Ora, se è vero che la *Nazione* può essere considerata “un luogo dell’anima che tiene insieme cultura, identità, condivisione”, non è affatto vero – dal punto di vista geografico e costituzionale – che il concetto di *Paese* possa essere ridotto e sminuito a mero “luogo fisico, chiuso e delimitato”. Tale è, semmai, il “paese”, con la p minuscola, inteso come piccolo centro abitato. Ma certo il/la nostro/a Premier non fa confusione, incorrendo in questo errore. Semplicemente mi pare che abbia una percezione riduttiva, discutibile e molto soggettiva del termine Paese. Si può capire che l’on. Meloni abbia questa percezione, ma il/la Presidente del Consiglio Meloni? Anche la polemica sulla celeberrima frase di E. Renan («la nazione è un plebiscito di tutti i giorni») – spesso citata dal/la Presidente Meloni – al di là del suo carattere non felice (la frase potrebbe essere fraintesa riducendo l’idea di Nazione ad un *sondaggio* giornaliero) – conferma che la questione non si può sottovalutare⁸.

Le difficoltà a cogliere il punto nascono forse già dalle insufficienti nozioni di semplice educazione civica – *id est*: corretto uso dei concetti e del linguaggio della Costituzione – che invece dovremmo tutti ricevere fin da piccoli. Conferma queste carenze civico-costituzionali proprio l’uso del termine Nazione, ormai sempre più pedissequamente ripetuto e diffuso non solo da giornalisti compiacenti, ma anche nei *social network* e dall’“uomo della strada”. Ci sarà una ragione per cui, che sia eletto o meno direttamente, abbiamo un Presidente della *Repubblica* e non un Presidente della *Nazione*. Ed è la stessa ragione per cui, eventualmente pur incrementandone i poteri, il/la nostro/a Premier resta solo il/la “Presidente del Consiglio dei ministri” e non diventa il/la “Capo del Governo”, quale invece da un punto di vista giuridico-formale era Benito Mussolini. La prevedibile ragione è che, memore di un passato autoritario, l’attuale nostro sistema costituzionale non sarebbe, e non sarà mai, compatibile con un “Capo del Governo, guida della Nazione”. Tuttavia sospetto, in modo un po’ provocatorio, che se oggi un magistrato pronunciasse una sentenza non “in nome del popolo” italiano, come vuole la Costituzione (art. 101, I c.), ma in nome della Nazione, la cosa forse passerebbe inosservata (certo non agli addetti ai lavori, ma) al *quisque e populo*. Tuttavia chi ricopre la carica istituzionale apicale di Presidente del Consiglio dei ministri non è (non può essere considerato alla stregua di) un *quisque e populo*.

Il punto qui preso in esame potrebbe sembrare di rilievo solo politologico – e già tanto basterebbe per non trascurarlo – ma non possono sottrarsi le implicazioni giuridico-costituzionali ad esso sottese, che giustificano l’interrogativo sull’opportunità di un uso generalizzato della parola Nazione.

⁷ Così il/la Presidente del Consiglio in B. VESPA, *La grande tempesta. Mussolini, la guerra civile. Putin, il ricatto nucleare. La Nazione di Giorgia Meloni*, Milano, Mondadori, 2022, 343.

⁸ Sintetizza ottimamente il dibattito in merito – che ha visto coinvolti anche N. Fratoianni, A. Campi e C. Augias – il limpido intervento dello storico D. MENOZZI, *Meloni, Renan, la nazione*, in www.settimananews.it (22 marzo 2023).

2. Cosa ci dice la Costituzione?

La Costituzione, come tutte le umane cose, ovviamente non è un testo “sacro” e perfetto⁹.

Anche per questo, usando le categorie della semiotica, il *testo* costituzionale – alla luce del *pre-testo* (Resistenza al nazifascismo che fonda l’etica pubblica repubblicana) e del *con-testo* (situazione attuale dell’Italia e del mondo) – va letto attentamente e “compreso”, per coglierne il senso profondo, che va al di là delle strette parole usate (*meta-testo*), le quali tuttavia hanno un senso minimo compiuto, che va sempre rispettato, se a ragione si reputa che i costituenti non fossero del tutto sprovveduti.

Bene. Com’è noto, e salvo mio errore nel computo, nella Costituzione sono presenti: 75 volte la parola *Repubblica*¹⁰; 63 volte la parola *Stato*¹¹; 4 volte la parola *popolo*¹²; 3 volte le parole *Paese*¹³ e *Nazione*¹⁴; 2 volte le parole *Patria*¹⁵ e *Italia*¹⁶.

Simili calcoli statistici recepiscono anche formule come Presidente o Senato “della Repubblica” e cambiano a seconda che si tenga, o meno, conto del Cnel (art. 99) e dell’aggettivo “nazionale” applicato a un sostantivo: politica (art. 49), unità (art. 87, I c.), territorio, enti, confini (art. 117, II c., lett. g, m, q), trasporto e distribuzione dell’energia (art. 117, III c.), sicurezza (art. 126, I c.)¹⁷.

Naturalmente sarebbe presuntuoso attribuire un peso preponderante alla mera “quantità” dei termini usati, ma nemmeno se ne può ignorare il dato e – per quel che valgono i numeri riportati – certo essi sono indicativi anche della “qualità” e della pregnanza semantica delle parole usate.

⁹ Non è, insomma, il Vangelo (ma in fondo anche il Vangelo, ove pure applicato *sine glossa*, va sempre “interpretato”). Che la Costituzione non sia un elaborato giuridico privo di vizi, anche logici, è facilmente deducibile per esempio dall’art. 22 [Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome] che configura quella che forse è l’unica vera “rottura” della Costituzione, intesa quale antinomia sincronica, contestuale e insanabile. Da esso, infatti, si potrebbe dedurre la “norma *a contrario*” secondo cui – per motivi *diversi* da quelli politici – sia possibile cancellare la capacità giuridica, ossia la soggettività, di una persona, il che con ogni evidenza è costituzionalmente inammissibile in uno Stato di diritto. Constatano per primi questa rottura A. RUGGERI - A. SPADARO, *Dignità dell’uomo e giurisprudenza costituzionale (prime notazioni)*, in *Pol. del dir.*, n. 3/1991, 343 ss., spec. 349 e nt. 15.

¹⁰ Cfr.: prima dell’art. 1, 3 volte; poi artt.: 1; 2, I c.; 3, II c.; 4, I c.; 5; 6; 9, I c.; 10, III c.; 12; 16, III c.; 29, I c.; 31, I c.; 32, I c.; 33, II c.; 34, IV c.; 35, I c.; 37, III c.; 45, I c.; 46; 47, I c.; 51, I e II c.; 52, III c.; 54, I c.; 55, I c.; 56, IV c.; 57, I c.; 59, I e II c. (2 volte); 62, II c.; 73, I c.; 74, I c.; 83, I e II c.; 84, I e II c.; 85, I e II c.; 86, I e II c. (2 volte); 87, I e u.c.; 88, I c.; 89, I c.; 90, I c.; 91 (2 volte); 92, I e II c.; 96; 114, I e III c.; 117, II c.; 122, I c.; 123, II c.; 126, I c.; 132, u.c.; 133, I c.; 134, I c.; 135, I e VIII c.; DTF: I, II, III (I e VII c.), VIII (II e III c.), IX, XVII (I c.), XVIII (III e IV c.).

¹¹ Cfr. artt.: 5; 7, I c.; 8, III c.; 9, III c.; art. 28 (2 volte); 33, III-V e VI c.; 38, IV c.; 42, I e III c.; 43; 59, I c.; 81, I c.; 87, I-VII; 100, I e II c. (2 volte); 103, I c.; 111, VIII c.; 114, I-III; 116, III c. (2 volte); 117, I-II (7 volte), III-IV-V, VI, VII, IX (2 volte) c.; 118, I-III-IV c.; 119, III-V-VI (2 volte); 121, IV c.; 127, II c.; 134, I c. (3 volte); Disp. trans. e fin.: I, III (I c.), VI (I c.), VIII (III c. 2 volte), XIII (III c.), XV, XVIII (I, III e V c.).

¹² Cfr. artt.: 1, II c.; 71, II c.; 101, I c.; 102, III c.

¹³ Cfr. artt.: 3, II c.; 10, III c.; 47, II c.

¹⁴ Cfr. artt.: 9, II c.; 67; 98, I c.

¹⁵ Cfr. artt.: 52, I c.; 59, II c.

¹⁶ Cfr. artt.: 1, I c.; 11.

¹⁷ Per una minuziosa disamina degli aspetti linguistici del testo della nostra Carta, v. ora S. PANIZZA, *Dizionario della Costituzione italiana*, Torino, Giappichelli, 2022.

Non è questa la sede per una disamina complessiva e puntuale di tutti i termini segnalati. Mi limito solo a ricordare che, com'è noto, i concetti di *popolo* (quale “insieme di cittadini”) e di *Stato* (quale “apparato organizzativo”) siano eminentemente “giuridici”, a differenza di quello di *popolazione* (“cittadini, non cittadini ed apolidi residenti nel territorio dello Stato”), che invece è essenzialmente un concetto demografico-statistico, e di quello di *nazione*, che chiaramente ha piuttosto natura “storico-culturale”. In particolare, si può constatare il comprensibile uso limitatissimo delle parole *Patria* e *Italia* (2 volte) e limitato delle parole *Paese* e *Nazione* (3 volte), mentre molto ampio è il ricorso, più tecnico-giuridico, ai termini classici di *Stato* e *Repubblica* (più di 60 volte).

Soprattutto va rimarcato che la forte pregnanza assiologica dei termini *Patria* (per il riferimento automatico alla difesa militare) e *Nazione* (per la complessità e indeterminatezza del concetto) ne determina l'uso molto contenuto da parte del Costituente. Un certo, discutibile “prurito” nell'uso della parola *Patria* ha, forse, radici profonde legate a una cattiva immagine del padre, lontano dall'idea cristiana di Dio-Padre misericordioso e invece spesso accostato nella psicanalisi a quella del padrone/tiranno¹⁸. Ben diversa, per fortuna, è la pregnanza del termine *Nazione*.

Per comodità, ricordo ora in dettaglio quando si parla di *Nazione* nella Carta:

- art. 9, II c. ([La Repubblica] *Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*). In questo caso, la parola *Nazione* si spiega e si comprende bene perché il “passato” storico – archeologico, monumentale, letterario, artistico, ecc.: in ogni caso “culturale” – certo contribuisce a determinare proprio l'idea di *Nazione*¹⁹;
- art. 67 (*Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato*). Qui il costituente non vuole tanto che i parlamentari rappresentino una qualche “identità nazionale” in senso stretto, quanto esige piuttosto che l'eletto si curi degli interessi generali e, per poterlo fare, ne garantisce la libertà di coscienza nell'esercizio delle funzioni (c.d. divieto di mandato imperativo)²⁰;

¹⁸ Un'eco evidente di questo approccio, melius: *pregiudizio*, psicologico è in più lavori di H. Kelsen. In merito devo rinviare agli approfondimenti svolti nel mio *Contributo per una teoria della Costituzione*, I, *Fra democrazia relativista e assolutismo etico*, Milano, Giuffrè, 1994, spec. 228 ss.

¹⁹ Proprio per questo “filo rosso culturale” nel tempo V. CRISAFULLI - D. NOCILLA (*Nazione*, in *Enc. Dir.*, Milano, Giuffrè, 806) sostengono la sostanziale “continuità” dello Stato italiano dal Regno di Sardegna alla Repubblica. Ma sulla decisiva rilevanza del “passato storico” per l'idea di *Nazione*, v. già le classiche pagine di F. CHABOD, *L'idea di Nazione*, Roma-Bari, Laterza, 1961, rist. 2021.

²⁰ Il punto suscita vivo interesse fino ai nostri giorni e, come si sa, è molto dibattuto. Per esempio, L. PALADIN (*Diritto costituzionale*, Padova, Cedam, 1995, 104) reputa che il termine *Nazione* nell'art. 67 Cost. equivalga a “popolo”. Si può o meno convenire con questa ed altre ipotesi (per es: che il parlamentare rappresenti l'Italia, quindi non un territorio particolare), ma che il “senso profondo” della parola *Nazione* nell'art. 67, alla fine, sia quello di *interesse generale* non pare dubbio, essendo “scopo” certo dell'articolo proprio quello di garantire la libera determinazione, da parte del singolo parlamentare, di tale interesse. In tal modo, da un lato il costituente riconosce la libertà di coscienza dell'eletto, dall'altro lo sprona a rappresentare gli interessi di tutti e non solo di una parte (comitato elettorale, partito, provincia...). In questo

- art. 98, I c. (*I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione*). Posta l'evidente l'analogia con l'art. 67, qui è ancor più evidente che i pubblici impiegati non debbano tanto garantire una non ben definita "identità nazionale", quanto il rispetto dell'interesse generale sotto forma di imparzialità della Pubblica Amministrazione.

Ma è proprio l'idea/termine di Nazione che – per la sua intrinseca indeterminatezza²¹ – naturalmente presenta una certa polivalenza, ambivalenza, se non equivocità.

Infatti, per definire l'idea di Nazione non sembrano sufficienti alcune caratteristiche tradizionali, per dir così da manualetto didattico. In particolare, da sola la "religione" non basta: per esempio, l'Inghilterra e la Germania – che certo sono Nazioni – sono costituite da un *mix* prevalente, l'una di anglicani e cattolici, e l'altra di luterani e cattolici. Così pure non basta la semplice "etnia": ci sono persone con una forte identità italiana scuri di pelle e neri di capelli, ma anche biondi e chiari e financo albinati. Nemmeno la "lingua" – che pure, fra tutti, è forse il fattore decisivo per la determinazione del concetto di nazione – da sola, è sufficiente: non solo perché buona parte delle minoranze linguistiche protette in Italia (art. 6 Cost.) sono costituite da persone che, indipendentemente dalla loro lingua originaria, *sentono* comunque di appartenere alla Nazione italiana, ma perché ci sono Stati nazionali, come la Svizzera, che sono ampiamente plurilingue (ma, n.b., checchè ne dica qualcuno: non per questo anche plurinazionali).

La verità è che il concetto di Nazione, proprio per la sua natura più storico-culturale che strettamente giuridica, è di difficile determinazione ed è costituito essenzialmente dall'identità di un popolo fondata (ma non mummificata) su un *comune passato*, dove certo giocano un ruolo importante – anche se non esclusivo – religione, etnia, lingua, usi e costumi generali: dalla tradizione letteraria a quella culinaria.

3. La Nazione come concetto "in divenire" quale argine al rischio di derive "nazionalistiche"

Non sempre, anzi sempre più di rado, "identità nazionale" (in senso culturale) e "Stato" (in senso giuridico) tendono a coincidere strettamente: si pensi alle Nazioni *senza* Stato. Vanno, infatti, prese in considerazione molte possibilità: «popoli con identità nazionale "senza" territori statuali di riferimento (palestinesi, curdi, ecc.); popoli con identità nazionale diffusi su "più" territori statuali (palestinesi, curdi, armeni, magiari, sloveni, ecc.); popoli in "diaspora" in tutto il mondo (ebrei, armeni, ecc.)»²². Sulla scorta di quanto detto – oltre a Nazioni senza Stato, Nazioni disperse su più Stati e Nazioni culturalmente presenti in tutto il mondo – ovviamente abbiamo anche Stati (tendenzialmente) nazionali, detti anche

senso, mi sembra che restino tuttora validi gli argomenti a sostegno di questa tesi espressi in un lavoro giovanile: *Riflessioni sul mandato imperativo di partito*, in *Studi parl. e di pol. cost.*, n. 67/1985, 21 ss.

²¹ Sull'indeterminatezza dei principi/termini costituzionali cfr., per tutti, il sempre attuale volume di D. FARIAS, *Idealità e indeterminatezza dei principi costituzionali*, Milano, Giuffrè, 1981.

²² Mi esprimevo così in *Le evoluzioni contemporanee dello Stato di diritto*, cit., 142.

Stati uni-nazionali, Stati plurinazionali e Stati multietnici ma non plurinazionali (si pensi agli USA, caratterizzati dal *melting pot*).

L'ipotesi, o modello, istituzionale che in astratto parrebbe più lineare, semplice ed in grado di funzionare meglio *sembrerebbe* quella, classica e tradizionale, dello “Stato nazionale”, ammesso (ma non concesso) che davvero sia mai esistito uno Stato nazionale purissimo, ossia in cui sia presente *una sola* identità nazionale e siano quindi assenti *minoranze nazionali/culturali*. Ad ogni modo, non è certo il caso dell'Italia repubblicana, che invece da subito – fin dall'inizio della sua esistenza – «tutela con apposite norme le minoranze linguistiche» (art. 6 Cost), avendo i costituenti la piena consapevolezza che lo Stato fascista aveva invece oppresso e provato a cancellare le minoranze nazionali (spec. francofone, altoatesine, slave) presenti in Italia. In questo senso – non di becera esaltazione della Nazione italiana, ma semmai di saggio “contenimento” del concetto di Nazione – va ricordato ancora una volta l'art. 22 Cost. («Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome») che, al di là della sua imperfetta formulazione, mirava appunto a porre rimedio ai processi di “italianizzazione forzata” di nomi e luoghi imposti dal brutale regime fascista.

È vero, secondo la ricostruzione del pensiero politico classico, che quando la *Nazione* – quale originario gruppo sociale etnico-culturale – riesce a darsi unità *politica*, giuridicizzandosi e territorializzandosi, diventa *Stato*²³. Ma paradossalmente qualora davvero “identità nazionale” (in senso culturale) e “Stato” (in senso giuridico) coincidessero strettamente, fino al punto di sovrapporsi piattamente, ci troveremmo di fronte non tanto alla fisiologia di uno Stato (tendenzialmente) *nazionale*, ma alla patologia di uno Stato *nazionalista*, e più precisamente autoritario e/o totalitario. L'exasperazione più estrema di questo modello è forse lo Stato nazionalsocialista tedesco, in cui la Nazione coincide con un popolo che addirittura avrebbe una purezza razziale (ariana), concetto diverso ma purtroppo non lontano dalla stessa idea schmittiana di Costituzione, quale netta affermazione giuridica de – anzi decisione (*Entscheidung*) su – l'identità politica di un popolo, che in quanto tale si contrappone alle altre identità, nell'angusta prospettiva *Freund/Feind*²⁴.

Il nazionalismo esasperato – che è cosa ben diversa dal semplice *patriottismo costituzionale liberaldemocratico*, *personalista* ed *universalista* – è sempre espressione di un pensiero giuridico-politico particolarista e non inclusivo, che non tollera alcun universalismo, e per questo rigetta soprattutto l'universalismo

²³ Cfr., per tutti: P. CARROZZA, *Nazione*, in *Dig. Disc. Pubbl.*, Torino, Utet, 2004, 132 ss. e C. DE FIORES, *Nazione e Costituzione*, Torino, Giappichelli, 2005, 15 ss.

²⁴ Cfr., per tutti gli scritti di C. SCHMITT, la *Verfassungslehre* (Berlin 1928). Ma, prim'ancora, in Italia V. ZANGARA, *Lo Stato moderno e la nazione: dalla concezione democratica alla concezione nazionale dello Stato*, Palermo, Ates, 1926, con altre opere (*Saggio sulla sovranità*, Roma, Il Primato, 1932 e *Il Partito e lo Stato*, Catania, Studio editoriale moderno, 1935).

cristiano/cattolico (per cui «tutti gli uomini sono fratelli», in quanto figli dello stesso Dio)²⁵ e l'universalismo comunista («proletari di tutti i Paesi, unitevi!»)²⁶, in quanto attentano fortemente al concetto di Stato territoriale identitario²⁷. Ma non occorre guardare al passato e ricordare gli orrori del *Terzo Reich* per intuire i rischi di un uso non moderato e non equilibrato dell'idea di Nazione. Per esempio, di recente il nostro Paese ha fatto un uso *improprio* dell'idea di Nazione quando ha sostenuto dinanzi alla *Grand Chambre* di Strasburgo che il crocefisso fosse un simbolo che caratterizza l'identità nazionale italiana. Il fatto che sia stato riconosciuto il c.d. *marginale di apprezzamento* all'Italia non attenua la grossolanità dell'argomento addotto dall'avvocatura dello Stato: infatti, il crocefisso non è un simbolo “nazionale” (italiano o francese o keniota o australiano o peruviano...), ma per la sua natura spirituale non va strumentalizzato politicamente. È piuttosto «un simbolo autenticamente, squisitamente ed esclusivamente religioso [...e...] non può non essere che *trans-nazionale e meta-culturale*»²⁸.

Naturalmente il passaggio dalla legittima tutela della *Nazione* al pericoloso *nazionalismo* non è inevitabile e automatico come nei regimi autoritari/totalitari, ma il rischio esiste e il cammino per passare dall'una all'altro purtroppo è facile, in discesa e spesso impercettibile. Nelle “democrazie” la deriva nazionalistica è quasi scontata (la recente introduzione del reato *indeterminato* di “russofobia” nella Russia di Putin ne è drammatica conferma), ma non ne sono del tutto esenti i regimi liberaldemocratici: basta guardare alla svolta in corso circa l'uso/abuso dell'idea di Nazione nell'India del nazionalista integralista Narendra Modi e in Israele, almeno nelle frange più estremiste del VI governo di Benjamin Netanyahu oggi in carica.

Com'è noto, la Costituzione non è semplicemente un “atto” (puntuale nel tempo), ma un “processo storico”. Allo stesso modo, bisogna prendere atto che anche l'idea di Nazione – pur essendo essenzialmente storica – non è statica, ma si matura e si evolve nel tempo. Francamente penso che *oggi* sarebbe ingenuo e pericolosamente riduttivo, oltre che scientificamente discutibile, pensare alla Nazione solo in termini manzoniani quale «una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor»²⁹. La storia ci insegna che anche i simboli più significativi del passato italiano – penso, nel Risorgimento,

²⁵ Cfr. spec., di PAPA FRANCESCO (J.M. Bergoglio), le encicliche *Laudato si'* (24 maggio 2015), *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), nonché l'esortazione apostolica *Querida Amazonia* (2 febbraio 2020). Per i profili giuridici del principio di fraternità, per tutti, v. F. PIZZOLATO, *Il principio costituzionale di fraternità. Itinerario di ricerca a partire dalla Costituzione italiana*, Roma, Città Nuova, 2012, 88.

²⁶ È la nota frase conclusiva del *Manifesto del Partito comunista* (1848) di K. MARX e F. ENGELS.

²⁷ V. sempre *Le evoluzioni contemporanee dello Stato di diritto*, cit., 140.

²⁸ Così mi esprimevo in *La sentenza “Lautsi” sul Crocefisso: summum jus summa iniuria? (Nota a Corte europea dei diritti dell'uomo. Sentenza 3 novembre 2009, Affaire Lautsi c. Italie, ric. 3014/06)*, in *Dir. pubbl. comp. e comun.*, I/2010, 198 ss. cui rinvio per approfondimenti qui impossibili, insieme ad un altro lavoro, dove per altri aspetti, il tema si ripropone: *Edifici di culto e inter-culturalità (il caso spagnolo della Moschea - Cattedrale di Cordova)*, in www.statoechiede.it, n. 19/2017 (29.05.2017), 1 ss.

²⁹ Si richiama, ovviamente, una celebre strofa dell'ode di A. MANZONI, *Marzo 1821*.

all'anagramma di "W. Verdi" (W Vittorio Emanuele Re d'Italia) e all'Aida dello stesso Verdi – possono essere stravolti, anzi capovolti: è appena il caso di ricordare che l'originaria Lega Nord secessionista faceva del "Va pensiero..." di Verdi il proprio inno, contrapponendolo a quello di Mameli. Ecco un buon esempio di come l'idea di Nazione oscilli, anzi sia sballottata, fra l'originaria lotta risorgimentale per l'unificazione italiana e l'opposta tendenza contemporanea all'autonomismo esasperato, ora in versione *hard* ed eversiva (leghismo secessionista), ora in versione relativamente *soft* (regionalismo differenziato *ex art. 116, III c., Cost.*). Nell'immaginario della Nazione italiana prevalgono, per alcuni, tradizioni celtiche, mentre per altri le antiche radici romane.

In ogni caso, la *vera* Nazione italiana – proprio in quanto non è un'astratta nozione statico-ideale ma sempre una concreta nozione storico-culturale, legata alla *realtà* sociale vivente, dunque in evoluzione – non è più (se mai lo è stato) un concetto riconducibile ad un'immobile identità (tradizionalista e cristiana) che il/la nostro/a Presidente del Consiglio vorrebbe, per altro legittimamente, rappresentare e conservare. Ciò per il semplice fatto che, per quanto a taluno possa sembrare strano e persino inquietante, "anche" le tradizioni cambiano e – fermo restando l'essenziale e immutabile *kerigma* evangelico – persino il cristianesimo cattolico cambia, per esempio, e non è cosa da poco, da "pre-conciliare" a "conciliare".

La questione è appunto questa: visto che il/la Presidente del Consiglio intende rappresentare gli interessi non tanto del Paese ma della Nazione, a cosa *concretamente* fa riferimento? Quando dichiara «Difenderemo Dio, la Patria e la famiglia, e fatevene una ragione!» cosa intende? Infatti: 1) fra gli italiani non c'è solo il Dio dei cristiani e molti non credono; 2) esiste un'importante identità politica sovranazionale: quella europea – di esplicito rilievo costituzionale (cfr. artt.: 97, I c.; 117, I, II, V, c.; 119, I c.; 120, u.c.; 122, II c.) – la quale, accanto alla piccola Patria nazionale (*Heimat*), ormai costituisce per molti italiani una grande Patria (*Unione Europea*), senza dimenticare che non pochi si sentono "cittadini del mondo" (così, per esempio, diceva di sé il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che per questo certo non abdicava al suo dovere di rappresentare l'unità nazionale: art. 87, I c., Cost.)³⁰; 3) la famiglia è un valore universale, ma ormai – nel nostro ordinamento giuridico laico e pluralista – non esiste più soltanto la famiglia tradizionale (eterosessuale).

Dunque, di quale Nazione parla il/la Presidente del Consiglio? Il suo essere "donna, madre e cristiana" cosa significa? Ci sono persone che non fanno un'esperienza esistenziale rigidamente binaria (uomo/donna), perché non si sentono esclusivamente né donne né uomini. E così ci sono donne che *non* sono madri, ma non per questo sono meno donne. E ovviamente ci sono tantissimi non cristiani. Il fatto

³⁰ Né va dimenticato pure che, per una cospicua parte degli italiani – almeno, ma non solo, quelli di religione cristiana (cattolici, ortodossi, protestanti) – esiste anche una "Patria celeste", decisamente la più importante. I cristiani, infatti, «sono nel mondo, ma non del mondo» (*Lettera a Diogneto*, II sec. d.C.) e la "Terra promessa" degli ebrei, per loro, si smaterializza nella "Gerusalemme celeste".

che il/la Premier sia [*rectius*: che si dichiarì] “cristiana” concretamente che significa, ai fini dell’*identità nazionale*? Quale Nazione “cristiana” immagina, quella tradizionalista e pre-conciliare (*extra Ecclesiam nulla salus*) o quella contemporanea che ha recepito i valori interreligiosi, ecumenici ed inclusivi del Concilio Vaticano II? Se il/la Presidente del Consiglio vuole garantire gli interessi della Nazione intende “rappresentare” *solo* l’identità che lei apprezza e in cui si rispecchia... o tutto il *Paese*, la cui reale identità “nazionale” è ormai ben più ampia e aperta?³¹

Non mancano minori frange di stranieri residenti in Italia non integrati e ai margini della vita sociale, ma non può ignorarsi che – fin dall’inizio della vita della Repubblica (1948), ma sempre più negli ultimi decenni – all’*identità nazionale* ormai “concorrono” *anche* tantissimi “non cittadini” (comunitari ed extracomunitari) che, vivendo e lavorando in Italia, si riconoscono nei valori della Costituzione repubblicana e sono per questo pienamente integrati con gli altri residenti. Essi, sia pure indirettamente, hanno “arricchito”, con la propria peculiare e diversa cultura, il concetto di Nazione italiana: una Nazione – va detto a chiare lettere – sempre più multi-etnica e multi-religiosa³².

In breve – pur *conservandosi* intatti alcuni valori, obiettivi e costumi di fondo (per esempio: monogamia e non poligamia, generico e storico legame con la cristianità e col papato che ha sede a Roma capitale, arte antica e musica di pregio, buona cucina, ecc.) la Nazione italiana costituzionale e repubblicana del XX secolo, e a maggior ragione del XXI secolo, non è uguale alla Nazione italiana dell’Ottocento, e men che meno alla Nazione italiana del Novecento fascista.

Insomma, quello di Nazione è un concetto sì storico, ma anche dinamico ed estremamente duttile (diciamo pure complesso), per cui se ne consiglia un “uso” appropriato e, per i rischi ricordati (di deriva *nazionalistica*), comunque prudentissimo.

4. L’apertura *internazionalista* ed *europaista* della nostra Carta quale principio fondamentale ormai intangibile del nostro ordinamento costituzionale

Riuscire ad affrontare questo argomento in prospettiva meramente tecnico-scientifica ed in modo pacato e ragionevole – ossia senza pregiudizi politici e senza incorrere in inutili polemiche – è molto difficile, ma necessario. Si oscilla invece fra la difesa cieca ed astratta del linguaggio usato del/la nostro/a Premier³³ e

³¹ Ho qualche dubbio che il/la nostro/a Presidente del Consiglio intenda svolgere la sua funzione alla luce della lezione di B. CROCE, *Perché non possiamo non dirvi cristiani*, Laterza, Roma-Bari 1943.

³² Per un approfondimento sul punto rinvio a *La Costituzione come “meta-etica” pubblica laica: la felice risposta del diritto costituzionale alla questione dell’inter-culturalismo*, in AA.VV., *Scritti in memoria di Gladio Gemma*, a cura di Roberto Pinardi, Simone Scagliarini e Salvatore Aloisio, 2023, in corso di stampa.

³³ È il punto di vista, per es., del partito “Riconquistare l’Italia”. Così S. D’ANDREA (*Patria e Nazione nella Costituzione: basta con l’ipocrisia*, in <https://appelloalpopolo.it/?p=13303>): «I termini Patria e Nazione esprimono concetti e valori costituzionali [...] Non c’è dunque da rinvigorire uno Stato fondato su una Costituzione “di sinistra” [..la Costituzione..] accoglie il concetto di Patria e quello di Nazione e ne fa valori costituzionali. Chi rigetta il concetto di Patria o quello di

la gratuita accusa praticamente di vetero-nazionalismo cripto-fascista³⁴. Entrambe queste posizioni sono inaccettabili perché faziose e pregiudiziali.

Senza scadere nel mito romantico della Nazione (intesa quale ingenuo *génie du peuple*), bisogna prendere atto che le Nazioni sono sempre esistite ed esisteranno sempre: vanno dunque tutelate (soprattutto le minoranze nazionali), anche attraverso il principio internazionale che riconosce la c.d. *autodeterminazione dei popoli*, che per altro convive problematicamente con quello dell'*integrità degli Stati*.

Ma purtroppo – per varie e comprensibili ragioni geopolitiche: non ultima il fatto che le società contemporanee sono sempre più multietniche, multiculturali e plurireligiose – non è sempre possibile che una minoranza nazionale possa coincidere esattamente con uno Stato. In questo senso, realistica e ragionevole sembra la posizione ufficiale del Vaticano che, nelle sedi internazionali, reputa sufficiente che le minoranze nazionali siano protette con ampie forme di autonomia linguistica, legislativa ecc., *anche* all'interno di un “diverso” Stato. Il tema, si comprende, è di scottante attualità soprattutto, ma non solo, alla luce del conflitto russo-ucraino (per la presenza di cospicue minoranze russofone in territori ucraini). Venendo a noi, posso comprendere che l'Italia – che numericamente costituisce una parte infinitesimale dell'umanità (appena 60 milioni, su quasi 8 miliardi, di persone), ma che è anche una “media potenza regionale” – desideri mantenere il suo *status*: leader del Mediterraneo (magari “allargato”), membro del G7, ecc. Forse questo spiega, ma non giustifica del tutto, l'uso pressoché esclusivo della parola Nazione per rafforzare questo/a desiderio/posizione italiana.

Senza negare la legittimità di quest'aspirazione geopolitica nazionale, va detto con chiarezza che, seppure le parole *Italia/Patria/Nazione/Paese/Stato/Repubblica* sostanzialmente indichino lo stesso soggetto politico, da un punto di vista squisitamente giuridico-costituzionale tali termini invece non sono “sempre” e “comunque” fungibili, ossia *sinonimi* in senso stretto. Di questo chi ricopre cariche istituzionali apicali *dovrebbe* tener adeguatamente conto. Sicché, in luogo dell'impegnativo sostantivo Nazione *tout court*,

Nazione sta fuori dalla Costituzione e può invocare quest'ultima soltanto con ipocrisia. La Costituzione è quella che è: o la si rifiuta, o la si accetta in blocco».

³⁴ Così, per es., T. MONTANARI (*Giorgia Meloni, Il “destino della Nazione” e il marchio del fascismo*, in <https://volerelaluna.it/controcanto/2022/10/27/>): «...stravolgimento presidenziale della Costituzione [...] discorso culturalmente fascista. Non inganni l'abiura di maniera, che getta (al solito) il fascismo nel mucchio di tutti i regimi totalitari per i quali il capo del governo non avrebbe “simpatia” (unica parola sfumata in un discorso per il resto trucissimo), né la condanna (inevitabile) delle leggi razziali [...] la retorica della nazione, che permea da capo a piedi il testo del capo del governo. Non c'è Stato e non c'è Repubblica: non c'è *demos*. Il capo parla a una nazione per via di sangue, a un *ethnos* impermeabile alla storia. Con una grossolana improprietà costituzionale [...] si definisce “la prima donna a capo del Governo in questa Nazione” [...] “a costo perfino di non venire rieletha, per essere certa di avere reso con il mio e il nostro lavoro il destino di questa Nazione più agevole”. Il “destino della Nazione”! Eccoci proiettati in una dimensione iniziatica, in cui salta la comunicazione razionale, e si impone l'impero del sangue, una identità sapor di terra, l'ineluttabilità della stirpe e di ciò che il destino (qualunque cosa voglia dire) le prepara. Parlare, governare, decidere in nome degli italiani in quanto nazione significa negare le differenze sociali, culturali, religiose, politiche in nome di una unità metafisica e fatale: che ha necessariamente bisogno di essere interpretata da vati e duci [...] La Costituzione usa con grande oculatessa il termine “nazione”. E in ogni caso ne esclude un nesso diretto con il potere esecutivo. A rappresentarla è ogni parlamentare: tutti, opposizioni incluse. A rappresentarne l'unità è il Presidente della Repubblica».

sarebbe preferibile usare semmai il più neutro aggettivo “nazionale” quale sinonimo di “italiano” (interesse nazionale, aspirazione nazionale, esigenza nazionale, ecc.). Infatti, il Presidente del Consiglio dei ministri ha il dovere di difendere non tanto (o meglio: non solo) l'*identità nazionale* – e men che meno una particolare identità nazionale, corrispondente alla propria *weltanschauung* – quanto soprattutto ed essenzialmente gli *interessi nazionali*, beninteso sempre nel quadro dei più ampi interessi europei oggi costituzionalmente non ignorabili, come subito si dirà, e nel pieno rispetto del diritto internazionale.

Inoltre, a differenza del costituzionalismo sette-ottocentesco e della prima metà del XX secolo – legato all'unità giuridica e all'identità politica di un popolo, facilmente e semplicisticamente evocabili attraverso l'idea di Nazione³⁵ – è innegabile che il costituzionalismo liberaldemocratico e personalista contemporaneo, che pure si articola in diverse correnti, è sempre stato, e sempre più sarà (più che nazionalista) *cosmopolita*³⁶, inclusivo ed *eterocentrico*, riconoscendo per esempio che i diritti umani fondamentali non appartengono solo ai cittadini, ma a tutti gli uomini, e non solo ai viventi, dovendo essere garantiti anche alle generazioni future³⁷.

Ciò è tanto più evidente quanto più si prende atto, almeno in tutto il mondo occidentale, del doppio fenomeno dell'“internazionalizzazione del Diritto costituzionale” e della “costituzionalizzazione del Diritto internazionale”, e – specificatamente in Europa – dell'esistenza di una sorta di cogente diritto *cripto-federale* dell'Unione Europea. Sotto quest'ultimo aspetto deve ritenersi che la pluridecennale adesione dell'Italia all'UE – quale Stato fondatore e con le conseguenti significative riduzioni di sovranità nazionale – costituisca ormai parte integrante e qualificante del c.d. “nucleo duro costituzionale” italiano, ossia dei principi costituzionali e diritti inviolabili che neppure una revisione costituzionale *ex art. 138* potrebbe rimettere in discussione, senza generare un mutamento della nostra forma di Stato (per prima ed *ex multis*: sent. cost. n. 1146/1988)³⁸.

Né può ignorarsi che esistono fortissime istanze culturali, non liquidabili semplicisticamente come *utopismi*, che – senza negare l'esistenza delle Nazioni – addirittura aspirano alla redazione di una Carta costituzionale mondiale³⁹.

³⁵ Si sottintende qui, ovviamente, il richiamo alla “nazione sovrana” della *Dichiarazione del 1789* connesso al tema dei diritti, la cultura tedesca della nazione (Herder, Fichte e i “Discorsi alla Nazione tedesca”, Blüntschli), ecc.

³⁶ Cfr., per tutti, Q. CAMERLENGO, *Contributo ad una teoria del diritto costituzionale cosmopolitico*, Milano, Giuffrè, 2007 e A. TARABORRELLI, *Il cosmopolitismo contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

³⁷ Mi permetto di rinviare, sul punto, al mio *Libertà di coscienza e laicità nello Stato costituzionale (sulle radici “religiose” dello Stato “laico”)*, Torino, Giappichelli, 2008, spec. 104 ss.

³⁸ Ho sottolineato e cercato di motivare questa tesi soprattutto in *Dalla crisi istituzionale al governo Conte: la saggezza del Capo dello Stato come freno al “populismo sovranista”* e in *L'evoluzione della forma di governo italiana: dal parlamentarismo rigido e razionalizzato al parlamentarismo flessibile, con supplenza presidenziale*, entrambi in www.forumcostituzionale.it, rispettivamente 1 giugno 2018 e 17 settembre 2018.

³⁹ Cfr., per tutti: L. FERRAJOLI, *Perché una Costituzione della terra?*, Torino, Giappichelli, 2021; R. LA VALLE, *Ora si può*, Torino, Giappichelli, 2021; D. MOGAVERO, *Migranti costituenti. Tra accoglienza e rifiuto*, Torino, Giappichelli, 2021; ancora L. FERRAJOLI, *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, Milano, Feltrinelli, 2022. Per una riflessione teorica più



Dunque – di fronte a quello che, sul piano globale, ormai viene chiamato *Cosmopolitan Constitutional Law* – insistere sull’uso generalizzato del termine sette/ottocentesco di Nazione è un’opzione opinabile e legata ad un approccio lontano dall’evoluzione del diritto contemporaneo. Di più: nel caotico clima attuale, in parte di drammatica e antistorica rinascita del sovranismo politico (declinato al punto che si parla persino di “sovranità alimentare”), perché abusare del termine Nazione, prestandosi ad equivoci e soprattutto a pericolose strumentalizzazioni da parte di estremisti e facinorosi, che possono evocare demoni sopiti (nei casi peggiori: il nemico, la guerra, ecc.)? Per questo suscita perplessità, e non se ne coglie pure la convenienza politica, l’uso generalizzato e indistinto, dunque improprio (abuso), del termine Nazione.

Sono incline a credere che il/la nostro Primo Ministro, pur avendone fatto una componente della sua strategia comunicativa, semplicemente non abbia riflettuto sufficientemente sui rischi di questa prassi “linguistica”, da cui spero si allontani. Ove invece tale pratica rientrasse proprio nel quadro ideologico delle discutibili tendenze populistiche presenti in Italia (e non solo), allora dovremmo parlare di... *nazional-populismo*.

E forse dovremmo cominciare davvero a preoccuparci.

generale sul punto, rinvio al mio *Potere globale*, in AA.VV., *Potere e Costituzione*, in *Enciclopedia del diritto*, a cura di M. Ruotolo e M. Cartabia, Milano, Giuffrè 2023, in corso di stampa.